

## MESSAGGIO PER ROSH HASHANA' 5768

Molto spesso ci viene chiesto: state festeggiando il Capodanno? Ma perché proprio adesso? Non dovrebbe essere a Gennaio? La nostra risposta può essere piena di argomenti convincenti: il Capodanno è una convenzione, adesso in realtà tutti ricominciano dopo la pausa estiva, torniamo a lavorare, le scuole si aprono ecc. Ma a queste domande potremmo anche rispondere molto ebraicamente con un'altra domanda: e perché l'anno non dovrebbe cominciare proprio adesso? In realtà non c'è nessun motivo per cui il Capodanno debba capitare proprio in questi giorni o in altri, e il fatto che le giornate siano più lunghe o più corte non cambia niente. In un fenomeno ciclico, pensiamo a una ruota che gira, qualsiasi momento può essere preso come riferimento. Nel calendario ebraico proprio per questo motivo ci sono almeno quattro date nell'anno da considerare come inizio dell'anno. Tra le tante cose diverse che l'ebraismo ha fatto, c'è stata la moltiplicazione del Capodanno.

E allora la domanda è perché ci debbano essere date diverse e perché proprio l'arrivo dell'autunno sia segnato dalle feste di *Rosh haShanà*, *Kippur* e *Sukkot* con i loro significati speciali. La risposta sta nelle radici stesse del pensiero ebraico.

L'ebraismo è stato fin dalle origini un pensiero rivoluzionario. La rivoluzione non è stata solo l'idea monoteista, ma ciò che questa idea significa per ogni essere umano. L'ebraismo non si limita a credere in un Dio creatore che ha stabilito le regole per la natura e l'universo e basta. L'ebraismo crede in un Dio esigente che ha dato all'uomo capacità e responsabilità. La natura ha i suoi cicli perenni, ma in questi cicli si inserisce l'azione umana, costruttrice e distruttrice. Quando inizia un nuovo anno, quale che sia la data di riferimento, un ciclo solare è compiuto, le stagioni si sono alternate. E' come se tutto tornasse come prima. *Come se*, ma non è solo così. I cicli della natura si ripetono, ma la storia dell'uomo va avanti. Dell'uomo che agisce come individuo e dell'uomo che agisce nella collettività organizzata, nel popolo, nello stato. La storia dei popoli, delle nazioni e dei regni è celebrata in primavera, tempo di *Pesach*, di liberazione. La storia dell'individuo è celebrata in autunno, a ricordo del primo *Tishrì* dell'universo in cui la storia cominciò con la creazione o il concepimento di Adamo.

Questi giorni sono chiamati *Yamim Noraim*, letteralmente "terribili". Non nel senso terroristico che ci devono spaventare, ma nel senso che ci devono fare pensare alla grandezza del nostro ruolo. Un ruolo che deriva dal nostro rapporto con il Creatore. Ha scritto rav Jonatan Sachs:

<Più di ogni altra letteratura religiosa la Torà parla di scelta umana, libertà e responsabilità morale. Quasi all'inizio della storia umana Dio dice a Caino: " Se fai ciò che è giusto, non sarai forse accettato? Ma se non fai ciò che è giusto il peccato sta alla porta. Desidera averti, ma tu lo puoi dominare." Noi siamo liberi. Ci possono essere molte influenze sul nostro comportamento, ambientali, genetiche, culturali, economiche, ma nulla che ci costringa ad agire in un modo piuttosto che in un altro. Viktor Frankl, sopravvissuto ad Auschwitz e fondatore, sulla base delle sue esperienze, di una nuova scuola di psicoterapia, la Logoterapia, costruì il suo intero sistema sulla scoperta da lui fatta che anche quando ogni altra libertà ci è stata portata via, ce ne rimane una: quella di decidere come reagire. Questa è più di ogni altra cosa ciò che costituisce la nostra unica dignità umana come "immagine e somiglianza" a Dio stesso. >

Ecco su cosa si basa l'idea ebraica che fonda la grandezza e ispira il timore di questi giorni. La libertà di scegliere, di sbagliare, ma anche di correggere.

Ma attenzione: è abbastanza facile riconoscersi in queste idee e apprezzarne il valore. Non è altrettanto facile applicare queste idee alla propria vita e al proprio comportamento. Perché quello che viene richiesto ad ognuno di noi non è una contemplazione della grandezza delle idee, ma la loro traduzione pratica nella vita quotidiana. Se questi giorni, con i messaggi che portano, ci passano sopra la testa

senza avere una minima influenza su di noi, è come se celebrassimo solo un cambio di stagione. Se ci fermiamo invece a pensare, a fare un bilancio, a programmare dei cambiamenti di direzione, a mettere in discussione le nostre certezze, allora tutto assume un valore differente.

Auguriamoci che sia questo per tutti il vero senso di questi giorni e che si apra un anno nuovo nel quale si dissolvano le difficoltà di quello finito e si rinnovino per tutti le benedizioni.

*Tachel shana uvirkhotea.*

Riccardo Shmuel Di Segni